Jane Fonda continua senza sosta la sua battaglia

LONDRA — Jane Fonda continua senza soste la sua battaglia contro l'imperialismo. Eccola a Londra, insieme con un reduce dal Vietnam, Michael Hunter; l'attrice è nella capitale britannica per partecipare ad alcune riunioni di una commissione d'inchiesta sui crimini di guerra americani in Indocina e per preparare l'invio di una petizione ai partecipanti agli incontri di Parigi.

Il 3 aprile a Dublino

Massimo Ranieri all'Eurocanzone

Presenterà per l'Italia « L'amore è un attimo » — In gara cantanti di diciotto paesi

Massimo Ranieri rappresenterà l'Italia al gran premio dell'Eurovisione che si svolgerà quest'anno a Dublino il 3 aprile. Ranieri eseguirà *L'amore è un attimo* di Giancarlo Bigazzi, Enrico Polito e Gaetano Savio.

Gli enti radiotelevisivi che partecipano alla manifestazione saranno diciotto: pochissimi i nomi degli interpreti conosciuti dal pubblico italiano.

L'ordine di uscita deciso dal sorteggio, sarà il seguente: 1) Austria: *Musik* cantata da Marianne Mendt con l'orchestra diretta da Robert Opratko; 2) Malta: *Marija I - Maltija*, Joe Grech con orchestra Twanny Chircop; 3) Monaco: *Un banc, un arbre, une rue*, Sévérine con orchestra; Jean-Claude Petit; 4) Svizzera: *Les illusions de nos vingt ans*, Peter, Sue e Marc con orchestra Jean Claude Vannier; 5) Germania federale: *Diese welt*, Katja Ebstein con orchestra Dieter Zimmermann; 6) Spagna: *En un mundo nuevo*, Karina con orchestra Baldo de los Rios; 7) Francia: *Un jardin sur la terre*, Serge Lama con orchestra Frank Pourcel; 8) Lussemburgo: *Pomme pomme pomme*, Monique Melsen con orchestra Jean Claudric; 9) Gran Bretagna: *Jack in the box*, Clodagh Rodgers con orchestra Johnny Arthey; 10) Belgio: *Goeie morgen morgen*, Nicole Josy e Hugo Sigal con orchestra Francis Bay; 11) Italia: *L'amore è un attimo*, Massimo Ranieri con orchestra Enrico Polito; 12) Svezia: *Vita Vidder*, Berndt Cest, Agneta Munther, Marie Bergman e Pierre Icaesson con orchestra Claes Rosendahl; 13) Irlanda: *One day love*, Angela Farrell con orchestra Noel Kelehan; 14) Olanda: *Tijd, Saskia* Serge con orchestra Van Der Linden; 15) Portogallo: *Menina*, Tonicha con orchestra Jorge Costa Pinto; 16) Yugoslavia: *Troj djecak je tuzan*, Krunoslav Slabinac con orchestra Miljenko Prohaska; 17) Finlandia: *Tie unteen paibaan*, Marken Arö e le Koivisto Sisters con orchestra Ossi Runne; 18) Norvegia: *Lunken er ...* Hanne Krogh con orchestra Arne Bendiksen.

in breve

Silvana Pampanini premiata in Colombia

BOGOTA', 18

L'« Oscar della popolarità », un premio che viene assegnato ogni anno in Colombia, è stato conferito per il 1970 all'italiana Silvana Pampanini. Altri vincitori sono stati il cantante francese Marcel Aumont e l'attrice Myrta Silva.

I premi sono stati consegnati ieri sera nel corso della cerimonia conclusiva del secondo Festival internazionale della canzone di Bogotà, vinto dal cileno Carlos Contreras.

Si farà ancora il Festival di Wight

LONDRA, 18

Sembrava che quella del 1970 dovesse essere la terza e ultima edizione del Festival pop dell'isola di Wight. Invece, nonostante le proteste degli abitanti dell'isola (una loro petizione perché il Festival non si tenga sarà discussa alla Camera dei Comuni) e nonostante il deficit di oltre trentamila sterline gli organizzatori, Ron e Ray Foulk, hanno deciso di fare anche quest'anno il Festival. Si terrà alla fine di agosto, in un posto diverso da quello del 1970, ma non ancora scelto.

Jill St. John nel nuovo film su « 007 » ?

NEW YORK, 18

L'attrice americana Jill St. John è stata prescelta come « partner » di Sean Connery nel prossimo film di 007 *Una cascata di diamanti* e cui riprese cominceranno negli Stati Uniti in aprile. Jill St. John è stata sposata da 1960 a 1963 con Lance Reventlow, figlio della miliardaria Barbara Hutton.

Laurence Harvey torna al teatro

LONDRA, 18

Laurence Harvey è tornato dopo una lunga assenza sui palcoscenici londinesi, interpretando il dramma *Child's play* dell'americano Robert Marasco sotto la regia di Joseph Hardy. Il pubblico ha vivamente applaudito il testo e l'interprete. La critica non è però concorde nell'apprezzare il lavoro di Marasco.

I motivi di una crisi

La musica soffocata dal teatro di censo

Anacronismo degli enti al servizio di una ristrettissima élite — Come sono utilizzate le sovvenzioni statali — Gli scopi della proposta di legge presentata dal nostro partito

Potrebbe sembrare un'esagerazione. Con tante cose da sistemare, si parte « in quarta » per mettere ordine nel settore della musica.

Durante la Rivoluzione, alcuni operai chiesero a Lenin di dotare la loro fabbrica di un complesso corale. Proprio adesso?... (i « preoccupati » non mancarono neppure allora). Ma il coro arrivò, e la cosa non soltanto non intralciò le altre faccende, ma servì, anzi, quale esempio, nel condurre avanti la battaglia per un rinnovamento sociale e culturale.

Certo, la crisi che investe il nostro paese (ma la chiamano « crisi di crescenza », sicché, a maggior ragione occorre predisporre in tempo gli strumenti nuovi, indispensabili a sostenere la crescita) non è esclusivamente una crisi di carattere musicale. Ma, come in ogni altro campo di attività, si registra la battuta di arresto, determinata dalla insufficienza delle antiche istituzioni; così si è profilata, inderogabile, la necessità di riprendere in esame la situazione della musica. Non è, dunque, nemmeno un caso che, riallacciandosi idealmente ad una tradizione leniniana, il nostro Partito, per primo, abbia approntato e già presentato in Parlamento una proposta di legge sul riordinamento degli enti lirici e sinfonici e delle attività musicali. E' il modo più serio di affrontare la crisi della musica, di cui tutti parlano ma alla quale nessuno cerca di porre un rimedio.

Vediamo questa crisi.

In una società — quale la nostra — che pone la musica ai margini della cultura, è sembrato (e sembra tuttora) sufficiente utilizzare il teatro ottocentesco, che è soltanto apparentemente « popolare » in quanto è nato come organizzazione di censo. Il Teatro alla Scala, del resto, fu edificato da agiati borghesi che determinarono poi (e determinano tuttora) una loro politica e la chiusura a qualsiasi novità nella gestione culturale della vita musicale.

Il compagno Francesco Malfatti, deputato al quale la musica piace moltissimo, ma al quale piace *anche* lavorare per la musica (ed è lui, infatti, il primo presentatore della proposta di legge), « attaccando » con noi un « duetto » sull'argomento, conviene — intanto — che la crisi attuale sia l'estrema conseguenza dell'originaria impostazione del problema musicale. « Il teatro della borghesia risorgimentale — dice — era, appunto, teatro di censo. Oggi, con l'irruzione — nella vita pubblica e sociale — di una massa sempre più vasta di lavoratori e di cittadini reclamanti non soltanto l'accesso alla cultura, ma anche la partecipazione alla sua formazione e gestione: oggi, l'attuale ente lirico e sinfonico, sito nei capoluoghi di regione e al servizio di una ristrettissima *élite*, è del tutto anacronistico ».

La spiegazione di questo anacronismo, cioè di una situazione che non è più al passo con i tempi, viene anche dalla constatazione — tutti possono farla — che gli Enti sovvenzionati sono in numero di tredici, ma di questi soltanto tre interessano l'Italia meridionale e insulare (Napoli, Cagliari, Palermo). Gli altri dieci funzionano (dovrebbero funzionare) a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Roma (conta due volte: c'è il Teatro dell'Opera e c'è l'Accademia di Santa Cecilia, l'uno privo di sovrintendente, l'altra di presidente), Torino, Trieste, Venezia e Verona.

Le briciole al Sud

« Dei sedici miliardi — chiarisce Malfatti — che lo Stato spende attualmente per le sovvenzioni musicali, soltanto tre e mezzo sono destinati ad attività musicali nel Sud dove — com'è da registrarsi in ogni altra sede sovvenzionata — la musica è meno che mai al servizio di tutti, ma appena di un ristrettissimo numero di cittadini. Ci sono, poi, i disavanzi di bilancio, gli interessi passivi sui mutui, per cui — tenuto conto che le sovvenzioni investono anche altre istituzioni teatrali e concertistiche — la spesa complessiva per la musica sale ad oltre trenta miliardi dei quali soltanto sei sono destinati al Sud, mentre non più di cinque vanno a beneficio di attività nei centri minori ». Pertanto, l'anacronismo di cui dicevamo, accentua la sproporzione nelle sovvenzioni stesse delle quali, allo stesso modo che della musica beneficia soltanto un'*élite* di cittadini, così esse confluiscono in un'*élite* di centri maggiori.

« Invece, tali squilibri — precisa Malfatti — debbono essere eliminati, proprio per dare la musica a tutti. E a ciò mira la nostra proposta di legge. La quale, però, non va considerata di per sé, ma in rapporto all'altro aspetto dell'attività musicale: l'insegnamento della musica nella scuola. E' un problema importante. Tanto importante, anzi, che proprio per questo divorzio tra cultura e musica, l'Italia — patria del melodramma e del bel canto — è un paese sottosviluppato in fatto di cultura musicale, un paese tra gli ultimi nel mondo ».

Fanalino di coda

Del resto — è da osservare — già Rossini, quando vedeva il « macello » musicale nel nostro paese, sbottava in un « Viva la Spagna! », perché senza di essa — diceva — saremmo stati noi a reggere, musicalmente, il fanalino di coda. Per la verità, oggi non sapremmo a chi gridare il rossiniano « evviva ». Ed è ancora Malfatti a fornire nuove prove della *sordità* più completa (visto che si parla di musica — dice — il termine è pertinentissimo!) dei pubblici poteri. « La legge-Corona prevede, ad esempio, un Fondo speciale per favorire e sostenere iniziative per la diffusione e l'incremento della cultura musicale, nonché rimborsi alle ferrovie per facilitazioni ferroviarie. Ebbene — continua Malfatti — per *sostenere* le iniziative, si ebbero 77 milioni nel 1968, 48 nel 1969 e 36 — anche scarsi — per l'anno scorso. Per quanto riguarda i rimborsi: 40 milioni per il 1968 e per il 1969, ma appena 20 per il 1970. Si comprende bene, come, andando avanti di questo passo, arriveremo alla totale scomparsa di quell'impegno dello Stato — già marginale e insufficiente — per l'incremento della musica ». Tale contrazione, di natura economica, trova riscontro in quell'altra, pur ventilata negli ambienti « competenti », di ridurre a tre (Milano, Roma, Napoli) gli Enti lirici e di « mollare » gli altri a chi li vuole. E' in tale difficile situazione di crisi che si inserisce il progetto di legge presentato dal PCI, mirante a togliere alla musica l'etichetta di un « lusso », per organizzarla come un bene sociale e culturale.

Concediamo una pausa al compagno Malfatti, per riprendere al più presto il discorso sui punti nuovi della nuova proposta di legge.

e. v.

I rapporti tra Ente gestione e De Laurentiis discussi al Senato

La questione dei rapporti tra De Laurentiis e l'Ente di gestione cinema, già oggetto di discussione alla competente commissione della Camera, è stata discussa anche al Senato, ieri, a seguito di un'interrogazione del PLI.

Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali, Principe, ha riconfermato le dichiarazioni rese alla Camera dal ministro Piccoli, smentendo che vi siano state al riguardo trattative a livello governativo con il produttore cinematografico

Jancsó realizzerà «Il giovane Attila» per la RAI-TV

Il regista Miklós Jancsó realizzerà il film *Il giovane Attila* per la televisione italiana. L'accordo è stato definito fra il direttore dei programmi televisivi e il regista ungherese, il quale sta già lavorando sempre per il piccolo schermo alla sceneggiatura del *Mattia Corvino*, la storia del famoso re ungherese del XV secolo.

Proprio in attesa di realizzare il *Mattia Corvino* — una coproduzione con la televisione ungherese — Jancsó comincerà le riprese del film *Il giovane Attila*.

le prime

Teatro

Le farfalle sono libere

« ... è ben difficile essere originali. Leonard Gershe ci sembra vi sia riuscito, ed ecco perché abbiamo la gioia di realizzare il suo testo », leggiamo nel *dépliant* dello spettacolo diretto da Emilio Bruzzo al Parioli, *Le farfalle sono libere*, una commedia di Leonard Gershe con musiche di Nico Fidenco. A proposito di canzonette, durante l'intervallo il *foyer* sembrava una balera, con vendita del disco della canzone, *Le farfalle sono libere*, cantata da Andrea Giordana, il Montecristo televisivo alla sua prima esperienza teatrale come protagonista. Ritornando al *dépliant* e alle « gioie » dei realizzatori nel portare sulle scene un testo — replicato per tre anni in America! — « che non dimentica la storia, la società, l'oggi », c'è da commuoversi o dallo svenire dal ridere leggendo le note informative sul significato della commedia, sugli attori e sulla fortuna di questa « *Love story* teatrale ».

Le farfalle è la storia patetica di un idillio tra un ragazzo cieco dalla nascita, Don Baker (Andrea Giordana), e una giovane divorziata, Jill Tanner (una Alida Chelli che mostra continuamente le sue parti rotonde, la cui espressività, comunque, finisce per esaurirsi nel giro di cinque minuti), una farfalla specializzata in battute che sono le più idiote del mondo. *Le farfalle* è una commediola inesistente e sul piano della comicità e sul piano di quel « realismo sociale » americano che né Gershe né Bruzzo sanno dove sia di casa. Gli attori (oltre i già citati Marina Berti e Massimo Dapporto) sono soltanto penosi nella loro totale improbabilità e mancanza di *humour* o di una qualsiasi versatilità teatrale. Si replica.

vice

Cinema

Il leone a sette teste

Sbloccato dalla censura, a prezzo di qualche taglietto e di un'orrida pecetta che nasconde in parte il nudo di Rada Rassimov, esce finalmente (e col divieto ai minori di 18 anni, si capisce) *Il leone a sette teste* di Glauber Rocha. Il regista del *Dio nero e il diavolo biondo* e di *Antonio-das-mortes* ha portato la macchina da presa dal Brasile all'Africa, affrontando, nella dimensione metaforica che è propria del suo linguaggio, il tema della lotta contro il colonialissmo. Personaggi-emblema dominano il campo: un rivoluzionario bianco, Pablo, che si unisce ai negri nella battaglia per la liberazione; la donna bianca e bionda, incarnazione della violenza repressiva che pur si ammanta di seduzioni erotiche, e il suo schiavo-padrone, non meno bianco e biondo; il mercenario tedesco e il soldato portoghese; un santone apocalittico, ambiguo tramite fra oppressi e oppressori; il capo negro venduto ai colonialisti, che inneggia a una oramai mitica Francia libertaria e si veste come un signore (o un lacchè) sette-ottocentesco. E poi c'è l'anonima folla dei combattenti di pelle scura, ora in abiti « occidentali » ora nei panni della tradizione, e i capi, che da questa folla faticosamente si esprimono.

Materia scottante, che Glauber Rocha modella in forme scabre (con un uso, tra l'altro, molto discreto del colore), quasi ponendo un freno alla sua fantasia visionaria, la quale ha pure modo di scatenarsi in più tratti, e con risultati incisivi. A petto d'una realtà che offre sì punti di contatto, ma anche notevoli elementi di differenziazione con quella dell'America latina, il geniale cineasta cerca di raddensare il suo discorso attorno ad alcuni elementi comuni, chiari e schematici, rivolgendosi direttamente allo spettatore o, viceversa, « straniando » figure e fatti nei moduli della recitazione « epica », con espliciti riferimenti al *cabaret* politico di stampo brechtiano. Succede tuttavia (è un rischio, questo, cui — per restare in argomento — nemmeno Brecht sfuggiva sempre) che lo stile della rappresentazione sia più mosso e fervido quando oggetto di essa sono i padroni e i loro servi, mentre il polo positivo — Pablo e i suoi compagni — di questo dibattito sulla « via del terzo mondo al socialismo » finisce spesso per raggelarsi nelle secche di una generica oratoria. Nel cammino di Glauber Rocha, *Il leone a sette teste* costituisce a parer nostro un interessante momento di passaggio; già in *Cabezas cortadas*, da lui portato a termine qualche tempo dopo, in Spagna, l'articolazione espressiva si fa di nuovo libera, spregiudicata, ma anche si sottrae a quel sospetto di estetismo che si avvertiva in *Antonio-das-mortes*, e che proprio il duro cimento del *Leone a sette teste* (interpretato da Giulio Brogi, Jean-Pierre Léaud, Rada Rassimov, Gabriele Tinti, ecc.) ha contribuito forse a dissipare.

ag. sa.

Un provinciale a New York

Notte d'inferno di un modesto uomo d'affari dell'Ohio, che con la moglie si reca a New York per un colloquio importante con il capo della sua azienda. A causa della nebbia e degli scioperi (messi qui sullo stesso piano), l'incontro con la metropoli, che avviene dopo numerose disavventure aeree e ferroviarie, si rivela dei più *stressanti* per i due coniugi.

Tutto succede ai nostri poveri provinciali: invece che all'albergo dormono nel parco (inzuppandosi di pioggia), perdono i bagagli, l'orologio, i quattrini; sono assaliti da ladri e da cani; vengono scambiati per comunisti (orrore!). Insomma, peggio di così non poteva andare. Tuttavia, George Kellerman (l'uomo d'affari, ben interpretato da Jack Lemmon), per quanto in condizioni deplorevoli, arriva a destinazione; ma per rifiutare il posto al quale tanto ambiva. Meglio l'Ohio — decide il nostro provinciale — e la sua tranquillità (senonché, al ritorno, l'aereo su cui viaggia viene dirottato verso Cuba...).

Neil Simon, commediografo americano di successo, deve la sua fama all'abilità con cui costruisce i suoi personaggi, qualunquisticamente, sul nulla. Purtroppo, il pur bravo Jack Lemmon ne fa ancora una volta le spese (infatti, mentre in questo film soggetto e sceneggiatura sono di Simon, il precedente *La strana coppia*, interpretato dall'attore in coppia con Walter Matthau, era tratto da una commedia dello stesso autore).

Peccato, dunque, per i due disinvolti interpreti della vicenda (la moglie è la spigliata Sandy Dennis) e per il notevole mestiere del regista Arthur Hiller (autore dell'interessante *Tempo di guerra, tempo d'amore*): tanta fatica per un magro risultato, per ottenere un prodotto futile e artificioso. Colore e schermo largo.

Wyoming terra selvaggia

Nel piccolo *ranch* della famiglia Tamer (Steve Forrest e Ver Miles, papà e mammà) sta per nascere una puledrina da una cavalla selvaggia. I figli, come vuole il padre, dovranno assistere al parto (difficile, ma un indiano di nome Due Cani fa da esperta levatrice): anche le cose sgradevoli fanno parte della vita, sentenzia il bravo papà alla mamma un tantino sconvolta. Ma di cose sgradevoli alla fattoria ce ne sono forse troppe: le vacche di Cross, il « cattivo » allevatore della vallata, distruggono l'orticello di mamma Kate, e Cross stesso taglia l'acqua alla buona famiglia Tanner, colpita persino da una tromba d'aria, ma testarda nel trapiantarsi in quella desolata contrada del Wyoming. Papà Tanner è costretto persino a dare una dura lezione a Cross, anche se non disdegna di chiamare in aiuto lo sceriffo federale per sistemare una volta per tutte quel violento di vaccaro che crede di spadroneggiare soltanto perché è arrivato per primo nella vallata.

Il film, diretto a colori da Robert Totten e tratto da un romanzo di Ralph Moody, interpretato inoltre da Jack Elam e Ronny Howard, potrebbe definirsi un *western* « familiare », adatto — nelle intenzioni della « Walt Disney Productions » — sia ai più piccini sia ai grandi, oramai uniti nel mare di un « gusto comune » (sempre nelle intenzioni della « Walt Disney Productions, sia ben chiaro).

vice

Canzoni

Ten Years After

Il complesso di musica *pop* britannico *Ten Years After* (letteralmente « dieci anni dopo ») è tornato in Italia. Diciamo tornato, anche se pochissimi forse ricordano un Festival *pop* che si svolse nel giugno del '68 a Roma, in un momento, cioè, in cui non molti conoscevano le *pop star* famosissime che vi parteciparono: *Pink Floyd, Move, Byrds, Nice* e anche gli allora sconosciuti *Ten Years After*. Non rammentiamo chi componeva, in quell'occasione, la formazione dei TYA, comunque si trattava d'un complesso di tre elementi e non di quattro, come oggi.

Alvin Lee (chitarra solista), Chick Churchill (organo), Ric Lee (batterista) e Leo Lions (chitarra basso) costituiscono l'attuale organico dei *Ten Years After*, che, sulla scia del film *Woodstock*, stanno acquistando in breve tempo enorme popolarità in tutto il mondo.

Un successo meritato. Alvin Lee e compagni stupiscono soprattutto per i suoni « puliti » che caratterizzano ogni loro esecuzione e che li pongono un gradino più su di gruppi magari più famosi, ma senz'altro troppo confusionari e fracassoni. Il pubblico romano, l'altra sera al Palasport, se n'è accorto, ed ha ascoltato i Ten Years After in rispettoso silenzio, come si conviene. Il complesso si è esibito in un *recital* pieno di *swing*, eseguendo con disinvoltura (ma senza presunzione) brani tipicamente jazzistici (*I'm going home*) come aggressivi *blues* (*Once there was a time*), oppure ottimi esempi di *country rock* (*Love like a man*). Tanti applausi per i *Ten Years After*, che hanno concesso un bis.

vice

Patroni Griffi ha terminato il suo terzo film

Giuseppe Patroni Griffi ha portato a termine le riprese del suo terzo film, « Addio fratello crudele », basato sul dramma elisabettiano di John Ford, « This pity she's a whore » (« Peccato che sia una sgualdrina »). Con questo suo nuovo lavoro, lo scrittore-regista ha voluto realizzare un'opera tragica, di grande respiro, che si allontana del tutto dalle atmosfere sia liriche, sia sofisticate, delle sue precedenti esperienze (« Il mare », « Metti, una sera a cena »).

discoteca

Rock e jazz bianco

Le ultime generazioni, prima inglesi, poi anche americane, sembrano essere riuscite laddove fallirono le più vecchie, illusesi per anni di fare del buon jazz mentre non andavano oltre la cattiva musica. A ben ascoltare, infatti, il *pop* d'oggi o *nuovo rock* costituisce l'equivalente bianco del jazz: non sempre, certo, nei risultati, ma per un modo di sentire la musica e di farla. Forse perché c'è, alle spalle, una tradizione di musica da consumo in cui i bianchi si sono fatti le ossa e da cui, in fondo, si sviluppa l'attuale *rock*; e forse perché nel rock si rompe con quei pregiudizi tipicamente occidentali che spesso hanno spinto i musicisti, specialmente europei, a tentativi assurdi e farseschi di « nobilitazione » del jazz. Tutto sommato, il *rock*, nei suoi aspetti migliori, è specificamente bianco, ma non razzista, come tanto jazz bianco. E, se non altro, seppure nel *rock* esista la ritualità e quindi la presenza di certi schemi fissi, non si avverte la tipica *routine* di tanto jazz d'« occasione » finora tentato.

Da questo preambolo, due brevi notazioni discografiche: *Love song* del pianista britannico Mike Westbrooks (DERAM SML 1069) tenta di fondere differenti esperienze musicali, cede al senso della *routine* laddove prevale un tentato « jazzismo » nel sax di Mike Osborne, ma, in fondo, la generale « raffinatezza » limita il risultato complessivo. Nessuna raffinatezza né suggestione predeterminata, invece, nell'album di due dischi contenente la registrazione integrale di un concerto del trio americano *rock* dei Grand Funk Railroad (*Live album*, Capitol C 162 - 80684/85). Talora c'è un'imitazione del *blues*, ma anche una vitalità e una voglia d'inventare che evitano il cliché.

Altri gruppi: i Driftwood, per esempio (Decca SKL 5069); buone le canzoni di Nick Harrison, interessanti più gli arrangiamenti orchestrali che la parte dei Driftwood. Gallizzi: *New dawn* (DERAM SML 1075); molto suggestivi, qua e là un po' di gusto per gli effetti; stimolanti gli assoli jazzistici, ma in spirito *rock*, del sax tenore Lyle Jenkins. Ed ecco i Caravan, tranquillissimi, più commerciali, con buone trovate africaniste nei momenti migliori (Decca SKL-R 5052).

Nuova via non troppo

Anna Arazzini: *Vola, vola in alto amore mio* (Variety FST-ST 19505) è uno di quei rari LP nostrani che si è spinti ad ascoltare con curiosità. E' anche, senza dubbio, ben fatto, specie dal punto di vista sonoro. Anna Arazzini è una cantante nuova: meritevolissimo simile debutto; ma non nuovo e senza ambizioni il suo modo di cantare verrà paragonata ingiustamente a Mina, di cui non possiede ancora certe sfumature, ma neppure il timbro, tutto diverso. Tra le due in comune c'è un atteggiamento ultra-espressivo nel porgere la voce, in chiave psicologica, che è un modo vecchio. Anna Arazzini ha davvero delle possibilità; saprà guardare davanti, anziché alle spalle? Senza bisogno di presentazione, invece, *Appuntamento con Ornella Vanoni* (Ariston 12034) che ripropone alcuni successi di cassetta della cantante (*L'appuntamento, Casa Bianca, Eternità, Mi piaci*).

Leftover X Wine (Buddah 78007) è il nuovo album della dotata Melanie, una voce americana che costituisce un po' un'evoluzione della Baez.

Da Belafonte a Dekker

This is Harry Belafonte (RCA Victor 6024-1-2) è un album di due LP che raccoglie calipsi e altri successi di ieri e canzoni d'oggi dell'ex famoso cantante. Di moda, oggi, è invece la Giamaica: *You can get it...* (Ember 10.000) raccoglie questo e altri « reggae » dell'oggi celebre Desmond Dekker. Eredi un po' dei Platters, gli Impressions di Curtis Mayfiedl (Curtom 73001); forse migliore Curtis da solo, con il suo « latin soul » in *Curtis*, appunto (Curtom 73002).

d. i.

RAI TV

controcanale

IL « PURO » SEGAL — *Con il dibattito su* Love story Boomerang *ha fatto centro: è riuscito, infatti, a demistificare abbastanza chiaramente un mito cui in quest? settimane vanno portando la loro interessata pietruzza critici, filosofi, uomini politici, intellettuali, diciamo così, insigni. Come in un incontro di pugilato, Erick Segal è partito sorridente e baldanzoso e si è ritrovato, alla fine, alle corde, scoperto nella guardia e quasi al tappeto. Le ultime battute di questo professore, che si autodefinisce « politicamente puro » e che tiene sopra ogni cosa alla « apoliticità » del suo romanzo, hanno dimostrato la verità e la acutezza di osservazioni come quella di William Shirer, di Michele Rago e dei ragazzi intervistati da* Boomerang. *Il professor Segal è un furbo « quadro » dell'industria culturale americana, recita la parte del modesto (e poi non esita ad affermare che il suo libro « piace agli esseri umani »), ma conosce perfettamente le aspirazioni del pubblico piccolo borghese che gli ha decretato il successo. E' stato davvero interessante vedere come i filosofi Della Noce e Nicola Abbagnato siano caduti nel suo gioco, e come anche Carlo Bo, alla fine, si sia lasciato indurre ad accennare dotte considerazioni sui pretesi significati religiosi di* Lowe story. *Segal, naturalmente, si sbracciava ad assentire, sorrideva felice nell'udire il nome di Platone, prendeva freneticamente appunti: non si aspettava evidentemente di dover fronteggiare, subito dopo, la distaccata ironia di Michele Rago o il sarcasmo aperto dei giovani del* Cinefoto rum. *Quando ha dovuto farlo, ha perduto la calma e il fare insinuante di scrittore baciato in fronte, senza colpa, dalla gloria.*

E' stato facile a Pedrazzi, che non è davvero un temperamento da « contestatore », concludere con un paio di battute polemiche: Segal, appunto, era finalmente uscito dalla parte e la mistificazione non aveva più spazio. C'è solo da chiedersi se il generoso seppur vano, aiuto fornito da un Della Noce o da un Abbagnato a questo « confezionatore » fosse davvero convinto. A noi pare di sì: in fondo, perché mai un eminente professore universitario che sottolinea con tanta malinconica compunzione che « la contestazione l'abbiamo avuta anche noi nelle università italiane » non dovrebbe approvare, fors'anche segretamente amare, un libro come Lowe story? *A ciascuno il suo, in definitiva.*

• • •

UN ERRORE A SUSPENSE — L'errore del farmacista, *scritto da Mario Brandaglia e diretto da Luciano Ricci, era un telefilm di quelli che la TV dovrebbe limitarsi a produrre e trasmettere senza pretendere, con titoli di serie più o meno solenni, di spacciarli per « messaggi ». Girato con disinvoltura e recitato con sufficiente naturalezza (cosa abbastanza rara, ancora, sui nostri video), il racconto raggiungeva con mezzi semplici, nonostante alcune ingenuità, un clima di suspense cui parecchi « gialli », tutti tesi a questo scopo, non riescono ad approdare. Certo, dal contrasto tra la drammatica urgenza della ricerca e l'indifferenza del normale vivere quotidiano nel mondo d'oggi avrebbero potuto emergere indicazioni ben più significative: ma il respiro è mancato e la storia è rimasta a livello di un buon prodotto medio.*

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15)

Fino alle ore 16,30 collegamento diretto per le fasi finali della corsa ciclistica « Milano-Sanremo », la classicissima che apre ufficialmente la nuova stagione di questo sport.

ZECCHINO D'ORO (1°, ore 17,45)

Prima giornata della tredicesima edizione della gara canora riservata ai bambini. In collegamento con l'Antoniano di Bologna verranno trasmesse le prime sei canzoni. Presenta Cino Tortorella. La regia è di Maria Maddalena Yon.

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 18,45)

Terza puntata della trasmissione curata dal maestro Gino Negri e presentata da Gabriella Farinon. Il tema è quello della musica umoristica che sarà esemplificata attraverso alcune pagine del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, delle *Maschere* di Mascagni e di alcuni lavori di Offenbach e Satie. Vi sarà anche una curiosa esibizione della figlia del maestro Negri.

TV 7 (1°, ore 21)

EVA (2°, ore 21,15)

Commedia in due tempi di Elmer Rice, autore americano di consolidata fama commerciale, abilissimo nel preparare gustose quanto superflue avventure teatrali. Nato nel 1892, Rice vinse già nel 1929 (con *Street Scene*) il premio Pulitzer. La commedia odierna, il cui titolo originale è *The Winner* ma che è stata tradotta *Eva*, è andata in scena la prima volta nel '54. E' la vicenda di una venditrice di sigarette, povera naturalmente, di cui si innamora un anziano e ricco industriale che decide di farne la sua erede. Eva rifiuta ogni sua offerta ma, per l'improvvisa morte dell'industriale, si trova coinvolta suo malgrado in uno scandalo, scatenato dalla vedova dell'industriale. Il tutto con un ovvio lieto fine che assegna a Eva amore e quattrini. La versione televisiva è interpretata da Marina Malfatti, Nando Gazzolo, Laura Betti, Marisa Belli. La regia è di Raffaele Meloni.

L'APPRODO (2°, ore 22,40)

Si conclude con questa puntata la serie monografica. Questa sera si parla di Elio Vittorini, lo scrittore siciliano nato nel 1907 e morto nel 1966 che si rivelò nel 1930 nell'ambiente fiorentino della rivista *Solaria*. Vittorini nel dopoguerra ha diretto *Il Politecnico* e alcune importanti collane letterarie, e ha scritto opere straordinarie come *Conversazione in Sicilia, Uomini e no*. Le tappe del suo itinerario artistico sono ripercorse attraverso la testimonianza dello scrittore Italo Calvino e alcuni critici italiani.

programmi

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 I mezzi della comunicazione sociale. Quarta puntata: il cinema
- 12,30 Sapere. Replica dell'undicesima puntata di « Questa nostra Italia »
- 13,00 La terza età
- 13,30 Telegiornale
- 15,00 Ciclismo
- 17,00 Uno, due e... tre
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi. Prima giornata del XIII Zecchino d'Oro:
- 18,45 Spazio musicale. Presenta G. Farinon.
- 19,15 Sapere. Quinta puntata di « La pubblica amministrazione »
- 19,45 Telegiornale sport. Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 TV 7
- 22,15 Milledischi
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Eva. Commedia di Elmer Rice.
- 22,40 L'approdo

Radio 1°

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 7,04: Almanacco; 7,10: Regioni anno primo; 7,25: Le nostre orchestre di musica leggera; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11,30: Galleria del melodramma; 12: Le canzoni di Sanremo '71; 12,31: Federico eccetera eccetera; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: I travolti: Frank Sinatra; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Buon pomeriggio; 16: I ragazzi delle Regioni; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Il portadischi; 18,30: I tarocchi; 18,45: Franck Pourcel e la sua orchestra; 19: Controcanale; 19,30: Country & Western; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Il principe galeotto; 21: I concerti di Roma.

Radio 2°

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Roberto Carlos e Edoardo Vianello; 8,14: Musica espressa; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Un albero cresce a Brooklyn; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Noi, i Beatles; 13: Hit Parade; 13,45: Quadrante; 14: Come e perché; 14,05: Su di giri; 15,15: Per gli amici del disco; 15,35: Pomeridiana; 18,05: Come e perché; 18,15: Long Playing; 18,45: Dischi giovani; 19,02: Morandi sera; 19,20: « Noi, popolo di Dio »; 20,10: Indianapolis; 21: Libri-stasera; 21,45: Novità discografiche francesi; 22: Il sassofono; 22,40: La portatrice di pane.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Musiche di balletto; 13: Intermezzo; 14: Children's Corner; 14,20: Bela Bartok; 14,30: Le Sonate di Georg Friedrich Haendel; 15,05: Giuseppe riconosciuto; 17: Kurt Weill; 17,35: Nuovo cinema; 17,45: Jazz oggi; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Tutto Beethoven; 20,15: La chimica al servizio dell'uomo; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Il dibattito parlamentare su Roma capitale.